



BUONGIORNO ITALIA!

“È nata la Repubblica Italiana”. Così il Corriere della Sera, il 6 giugno 1946, intitolava la prima pagina del giornale. Da allora sono passati ottant'anni! La Repubblica quest'anno in ogni borgo, paese, città festeggia un compleanno importante e di notevole rilievo. Però se “Nascere non basta/È per rinascere che siamo nati/ogni giorno”(P. Neruda), onde evitare esercizi di vuota retorica, fare memoria della sua nascita esige di rigenerare la sua ragion d'essere. Tre mi paiono i pensieri-azione che l'hanno partorita. Primo fra tutti l'amplessima partecipazione alle urne. Il 90% degli italiani e, per la prima volta, delle italiane si recò al voto per scegliere sia l'assetto istituzionale sia i membri dell'assemblea che avrebbero dato forma o alla neonata Repubblica o all'antica monarchia. Il rifiuto radicale della guerra, il bisogno di solidarietà, l'urgenza della ricostruzione, la tutela dei diritti costituivano le priorità di una cultura condivisa che la guerra aveva contribuito a generare. La massiccia partecipazione al voto testimonia quanta fiducia gli italiani e le italiane riponessero nella politica, nel potere in grado di dare concretezza alle idee e risposte ai bisogni. Oggi, nel tempo della seconda Repubblica, quella fiducia si è volatilizzata tanto che poco meno della metà degli aventi diritto sceglie di votare. Il legame tra politica e potere si è dissolto così come si sono disgregati i legami comunitari. L'affermarsi del pensiero unico ha frantumato una cultura condivisa in una miriade di pareri contrastanti e indiscutibili. Il pubblico dibattito che aveva caratterizzato gli anni successivi alla caduta del fascismo, il pensiero critico, anima della Resistenza, sono oggi annullati dalla superficialità e dalla arroganza di chi presume di sapere. La resistenza infatti, sia quella armata che quella civile, è un'altra importante matrice della nascita



della Repubblica. Il diritto all'opposizione, il primato della coscienza individuale rispetto alla nazione sono tratti di uomini e donne resistenti, sia sotto forma di lotta armata sia come impegno civile, all'autoritarismo e alla violenza fascista. Non ci furono solo atti di sabotaggio o di guerriglia. Molti, in modo particolare le donne, si adoperarono per dare protezione ad ebrei e a soldati sbandati, per curare partigiani feriti, per raccogliere cibo e vestiti a favore di chi aveva perso tutto, per organizzare scioperi nelle fabbriche.

Resistere ha significato per gli esuli politici uscire dalla clandestinità e ridar vita ai partiti che le leggi” fascistissime” avevano dissolto, ha significato interrogarsi sull'opportunità di rompere con la monarchia sabauda complice delle nefandezze mussoliniane e talmente pusillanime da lasciare Roma indifesa pur di salvarsi. È dalla Resistenza che nasce l'impegno dei padri costituenti a dare alla neonata repubblica una forma parlamentare al fine di garantire sovranità a quel popolo combattente in nome della libertà. 25 APRILE 1945, 2 GIUGNO 1946, 1 GENNAIO 1948 sono date legate da un unico

filo: ristabilire il legame tra liberà e nazione che il fascismo aveva dissolto.

OGGI ci sono ancora dei resistenti, uomini e donne, capaci di esercitare il diritto all'opposizione, al dissenso, di rivendicare il primato della coscienza, di assumersi la responsabilità del benessere dell'altro? Nella seconda repubblica il parlamento, pensato come luogo del pubblico dibattito e della sovranità popolare, viene umiliato dal continuo ricorso alla decretazione e da comportamenti che di onorevole hanno ben poco. Si può festeggiare un compleanno di un moribondo a patto che si trovi il farmaco che, se pur lentamente, lo risani. Infine, ma non ultimo, la partecipazione al voto delle donne è stato evento determinante alla nascita della Repubblica. Senza il loro voto la Repubblica non avrebbe prevalso sulla monarchia. Il 2 giugno 1946, per la prima volta in Italia, la donna diventa soggetto politico. Può votare ed

essere eletta. 21 donne saranno elette nell'assemblea costituente.

Le donne avevano sostituito nelle attività produttive i mariti, i figli, i padri al fronte. Ora ne piangevano la morte o ne curavano le ferite nell'anima e nel corpo. Le donne erano state protagoniste della Resistenza, della campagna elettorale, in modo particolare le donne del Cif e dell'UDI. Queste donne, anche quelle violentate dalla brutalità di alcuni soldati, stringevano "le schede che arrivavano a casa come biglietti d'amore" (Anna Garofolo). Per la prima volta alle donne sono riconosciuti autonomia di pensiero, capacità decisionali, potere di scegliere. La Repubblica nasce all'insegna di un volto sorridente di donna.

La cultura patriarcale di cui il fascismo fu un eccellente interprete veniva progressivamente sconfitta dalla sete di libertà delle donne. Da quel giorno le donne hanno combattuto contro pregiudizi e impedimenti di varia natura che precludevano loro il potere. Oggi una donna governa le sorti della Repubblica. Vedo però che a fatica il genio femminile fa sentire la sua voce. Prevale un modo maschile di intendere il potere. Molte donne hanno ritenuto che per essere ascoltate dovevano indossare abiti maschili. Sono eleganti le donne che indossano pantaloni se sono espressione di un potere gentile che cura le ferite inferte da ingiustizie, che risponde alle povertà con la solidarietà, che combatte la paura con la collaborazione. Alle donne oggi è affidato il compito di estendere alla sfera pubblica le norme, a loro ben note, dell'etica della cura per ridare respiro ad una politica come supremo atto di carità e rigenerare la Repubblica.

Luisa Tinelli

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

direttore responsabile:
PAOLA BIGNARDI

direttore:
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI,
SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI,
CHIARA GHEZZI, GIULIA GHIDOTTI,
SILVIA GREGORI, ILARIA MACCONI
Don GIANPAOLO MACCAGNI,
LUISA TINELLI, FRANCO VERDI

redazione:
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: Bernocchi snc - Vescovato (Cr)
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXXV n. 3-4 2026

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

Informazioni sulle fotografie:

PAG 1 - Archivio fotografico, Senato della Repubblica
PAG 4 - Diocesi di Cremona
PAG.5 - la fotografia fu realizzata nel 1946 da Federico
Patellani per il settimanale Tempo
PAG. 6-7 - Istituto Luce
PAG. 16 - Sito della Presidenza della Repubblica
LOGO DOSSIER: Vecteezy.com

Per rimanere aggiornati sugli appuntamenti e
le iniziative dell'AC cremonese vi invitiamo a
visitare il sito diocesano

www.azionecattolicacremona.it

È SEMPRE PENTECOSTE

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”... Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,15-20)

Nel breve capitolo 16 del Vangelo di Marco -ultimo della sua narrazione- sono raccolti gli attimi degli incontri del Risorto con la discepola Maria di Magdala e con i due che erano sulla strada verso la campagna.

Nella succinta narrazione, gli Undici sono qualificati come coloro che non credettero alle voci strozzate in gola di chi per la gioia incontenibile e per la corsa a perdifiato era andato da loro, che erano stati con Gesù ed ora erano in lutto e in pianto, per dire: l’abbiamo visto vivo! Mentre stavano a tavola, Gesù apparve anche a loro e li rimproverò per la loro incredulità: non avevano dato credito alla voce di coloro che avevano detto di averlo incontrato risorto. Ma l’incredulità degli Undici non fu ostacolo alla forza del Vangelo, che il Risorto affidò loro perché lo portassero, con il Battesimo, in tutto il mondo.

Lo Spirito Santo agisce nel cuore e nella vita degli uomini, pur se essi passano attraverso tempi di incredulità, e verrà incarnato in una Parola sempre viva e nel sacramento della Chiesa, che lo Spirito sospinge e sostiene.

La Pentecoste è il lato pasquale della Celebrazione che segna il definitivo stare di Gesù da Risorto nelle vicende della vita dei discepoli e della Chiesa: non si può pensare a quell’evento come ad un passato che resta là dove e come è successo. Lo Spirito accompagna sempre i credenti e il mondo perché lo trovino vivo là dove si è.

Non possiamo rinchiudere l’agire dello Spirito nel Corpo dei credenti: esso con forza e soavità suscita segni e aspirazioni che portano al Bene Unico e Vero, come quando, aleggiando sulle acque della creazione, conduceva la volontà di Dio a manifestarsi in una paternità universale, attraverso quella che sarebbe stata del suo Figlio.

NON POSSIAMO RINCHIUDERE L’AGIRE DELLO SPIRITO NEL CORPO DEI CREDENTI: IL CONCILIO VATICANO II RICORDA L’OPERA DELLO SPIRITO NEL CUORE DI OGNI UOMO FINO A QUANDO DIO SARÀ “TUTTO IN TUTTI”.

Lo Spirito si manifesta in maniera particolare nella chiesa e nei suoi membri; tuttavia, la sua presenza e azione sono universali, senza limiti né di spazio né di tempo. Il Concilio Vaticano II ricorda l’opera dello Spirito nel cuore di ogni uomo mediante i «semi del Verbo», nelle iniziative anche religiose, negli sforzi dell’attività umana tesi alla verità, al bene, a Dio. Lo Spirito offre all’uomo «luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione»; mediante lo Spirito «l’uomo può arrivare nella fede a contemplare e gustare il mistero del piano divino»; anzi, «dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a

tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale».¹

All’azione dello Spirito, libera e somma manifestazione dell’amore misericordioso del Padre e del Figlio, non possiamo mettere confini né ecclesiali, né esistenziali: ogni espressione di vita umana può scoprire in sé quella Presenza che accompagna verso il Regno. La predicazione e la missione della Chiesa, allora, diventa servizio affinché il Vangelo, annunciato sino ai confini della terra, possa illuminare il riconoscimento di questi semi del Verbo, verso la maturazione in Cristo.

don Antonio Bandirali

1. S. Giovanni Paolo II, Redemptoris Missio, 28



CONCLUSA LA VISITA PASTORALE

Sette anni fa, in occasione della Messa Crismale, il Vescovo Antonio annunciava alla diocesi, la sua intenzione di avviare la Visita Pastorale. *“Dopo più di tre anni di vita e di ministero tra voi, ho avuto già numerose occasioni per incontrarvi, per cominciare a conoscere le tante realtà, per intessere rapporti di fraterna condivisione, per gioire e soffrire insieme... Grato al Signore per il cammino di fede che mi date di condividere, avendo riflettuto e pregato, sentito il Consiglio presbiterale che ha raccolto attese e proposte dalle diverse zone della diocesi indico la mia prima visita pastorale.”*

La sua intenzione non era unicamente quella di assolvere ad uno specifico dovere di ogni Pastore come prescrive il Diritto Canonico, ma il desiderio di: **Ascoltare** sacerdoti e comunità, cogliendoli nella loro quotidianità fatta di gioie e fatiche.

Annunciare il Vangelo, Buona Notizia, antica e sempre nuova, di cui oggi si sente estrema urgenza per diventare vive comunità di discepoli-missionari, che camminano in comunione con la Chiesa.

Accompagnare e discernere quei necessari e urgenti processi di rinnovamento pastorale in parte avviati, ma bisognosi di verifica e di rilancio (le Unità pastorali, le nuove prospettive di evangelizzazione, la ministerialità laicale...)

Le modalità che il Vescovo ha proposto per la realizzazione della Visita hanno cercato di superare l'idea di una manifestazione eccezionale, un po' fine a se stessa. I giorni trascorsi nelle comunità dal Vescovo sono stati preceduti da altrettante preziose occasioni (pre-visita) che Vescovo e i suoi diretti collaboratori hanno trascorso con i sacerdoti impegnati nelle comunità e i rispettivi consigli pastorali, per una conoscenza delle comunità nelle loro vicende, nei volti, nelle aspettative e anche per conoscere il loro patrimonio di tradizioni e di strutture.

Ogni 'visita pastorale' è stata quindi modellata sulle realtà diverse che parrocchie o unità pastorali hanno presentato.

La visita si è sempre svolta, questa è la testimonianza raccolta dalle comunità, in un clima disteso, fraterno, a contatto con le persone, con un'attenzione particolare agli anziani, ammalati, giovani, alle famiglie senza dimenticare la realtà civile, rappresentata dalle amministrazioni comunali.

La Messa conclusiva, trasmessa in diretta grazie alla disponibilità del canale televisivo ha permesso, all'intera diocesi di 'seguire' il Vescovo per le strade della Chiesa cremonese e di conoscere,

LA VISITA PASTORALE DI UN VESCOVO È UN PELLEGRINAGGIO E UN INCONTRO TRA IL PASTORE E I FEDELI, PIETRE VIVE DELLA CHIESA, PER COSTRUIRE INSIEME IL FUTURO. COSÌ È STATO ANCHE PER LA VISITA DEL VESCOVO ANTONIO.

anche solo nel momento liturgico, la vita delle diverse parrocchie, a volte sconosciute.

Dopo pochi giorni dalla conclusione della Visita, il Vescovo ha sempre inviato alla comunità parrocchiale o all'Unità Pastorale, una lettera che ripercorre brevemente l'esperienza vissuta. Nel testo si percepisce la sua consapevolezza di aver sempre vissuto un momento di grazia. Mette in luce le risorse nascoste che in quei giorni speciali ha potuto cogliere, i così detti 'semi del Regno' che veramente lo Spirito a piene mani sparge nella storia degli uomini.

Nei diversi scritti ritornano alcune costanti:

- il richiamo ad una parrocchia, **famiglia di famiglie**, che metta al centro il Vangelo e la vita reale delle persone, l'invito ad incontrare le famiglie, nella loro quotidianità sostenendole nel loro **impegno**

educativo.

- L'ascolto delle persone, che nasce e si alimenta da un ascolto fraterno e comunitario della Parola di Dio, anche attraverso i **Centri di Ascolto**, che aiuta tutti a diventare sempre più **discepoli missionari** negli ambienti di vita.

- L'attenzione particolare che viene riservata agli anziani, ai più fragili, a quelli che rischiano di vivere ai margini anche della comunità cristiana. **La carità** deve diventare sempre più lo stile permanente della comunità cristiana.

- In ogni messaggio non manca mai l'invito rivolto ai preti perché vivano, nelle forme possibili, momenti di **fraternità sacerdotale** per un servizio pastorale sempre più condiviso ed ecclesiale.

- Da ultimo viene sempre riservata un'attenzione all'aspetto amministrativo e alla gestione delle strutture che spesso mette in affanno la vita delle comunità e dei sacerdoti per assumere uno sguardo progettuale rivolto al futuro.

Ora che il 'pellegrinaggio' per le strade della diocesi si è concluso, sarà prezioso il lavoro affidato agli organismi di partecipazione ecclesiale con la guida del Vescovo, per rileggere il 'materiale raccolto' per un discernimento che aiuti a maturare scelte condivise, sotto la spinta anche dell'esperienza sinodale, che segni i passi futuri che la Chiesa cremonese, fedele al proprio mandato, dovrà compiere.

don Gianpaolo Maccagni



80 ANNI DI DEMOCRAZIA



Nel suo messaggio di fine anno, il Presidente Mattarella ha richiamato con forza il valore degli ottant'anni della Repubblica. Un discorso che ha espresso fierezza, ma anche un senso profondo di responsabilità. Come ha ricordato, "la democrazia è più forte dei suoi nemici. Lo è soprattutto là dove è stata edificata con sacrificio."

Fieri, anzitutto, per una storia che ha saputo risollevarsi dagli orrori della guerra e dare vita a un progetto civile e politico di altissimo profilo. La Costituzione italiana porta la firma di donne e uomini di orientamenti diversi, capaci però di superare divisioni e ideologie per convergere in un disegno comune. Era una generazione segnata dalla guerra, consapevole -spesso in modo drammatico- del valore della vita, della solidarietà, del rischio condiviso.

Ma la fierezza, da sola, non basta. La nostra storia contiene anche un monito: la democrazia non è mai acquisita una volta per tutte. Non è una condizione statica, ma un equilibrio fragile che cambia con i tempi e richiede vigilanza costante. Distrazione, superficialità, parole e scelte poco responsabili possono aprire la strada a derive pericolose.

La libertà di cui oggi godiamo - e che spesso diamo per scontata - è il risultato di sacrifici altissimi.

Donne e uomini che hanno pagato quel diritto con il carcere, l'esilio, talvolta con la vita. E per capire cosa significhi davvero perdere la libertà non serve guardare lontano nella storia: basta osservare la cronaca contemporanea, in quei Paesi dove chiedere diritti fondamentali è ancora considerato un crimine.

Colpisce, allora, che molti oggi scelgano di non votare come forma di protesta o disillusione verso la politica. È una scelta che merita riflessione. Bisognerebbe ricordare che vi sono non pochi che per raggiungere quel diritto hanno rischiato e fatto sacrifici. Proprio ricordando loro, capiamo che quel diritto diventa per noi anche un dovere stringente.

Paola Bignardi

"La Repubblica è uno spartiacque nella nostra storia. Non uno Stato che sovrasta i cittadini ma uno Stato che riconosce i diritti inviolabili, la libertà delle persone, le autonomie della comunità. La democrazia italiana che muove i suoi primi passi nel dopoguerra è giovane, dinamica, mette radici, dialoga nel mondo."

(Sergio Mattarella, 31 dicembre 2025)



2 GIUGNO. FESTA DELLA REPUBBLICA

**LA MEMORIA
STORICA È UN BENE
PREZIOSO. OGGI PIÙ
CHE MAI È
NECESSARIO
CONOSCERE CON
PRECISIONE I FATTI
E LE IDEE DAI
QUALI È SGORGATO
IL NOSTRO
PRESENTE.**

Il 2 giugno 1946, tredici mesi dopo la fine del conflitto, si svolsero contemporaneamente il referendum istituzionale, con la scelta, a suffragio universale e per la prima volta col voto delle donne, tra Monarchia e Repubblica e le elezioni per dare al Paese una nuova Carta Costituzionale. Perché

festeggiare quella data, quella ricorrenza? Perché giunse a compimento, con la fine della guerra, un processo storico di Liberazione con la sconfitta definitiva del Fascismo, la Liberazione dall'oppressione nazista, il raggiungimento culminante del suffragio universale, la conquista della democrazia sostanziale, l'adozione di una Carta Costituzionale fondamento e presidio di Libertà, Democrazia, Uguaglianza dei Diritti individuali e sociali, Giustizia e Pace.

Il percorso storico, in un arco temporale sostanzialmente breve, dall'8 settembre 1943 al 2 giugno 1946, meno di tre anni, ma denso di drammatici avvenimenti, ci darà la ragione e il valore di una festa affidata alla responsabilità attuativa dei cittadini italiani, donne e uomini, delle generazioni successive.

All'annuncio dell'armistizio -8 settembre 1943 "*il giorno della vergogna*"- l'Italia precipitò nel caos. Il re, la corte e il governo Badoglio fuggirono a Brindisi sotto protezione alleata. L'esercito, privo di ordini, sbandò e venne rapidamente disarmato dalle truppe tedesche. 800mila soldati italiani furono deportati in Germania. Il Paese si trovò diviso in due: il Regno del Sud già liberato dagli Alleati e formalmente sotto sovranità sabauda e la Repubblica Sociale Italiana, nelle regioni occupate dai nazisti, formalmente guidata da Mussolini. Nulla era cambiato dal punto di vista legale, ma dal punto di vista sostanziale il potere del monarca era venuto a mancare per la scissione del territorio in due zone distinte,

entrambe per motivi diversi sottratte alla *regia potestas*. Di fronte a questa delegittimazione del potere regio, peraltro già spento nel sentimento collettivo per le gravissime e inemendabili responsabilità passate e recenti verso il Fascismo, si affermarono come nuovi soggetti politici i partiti italiani, direttamente o indirettamente eredi del prefascismo, uniti nel Comitato di Liberazione Nazionale e precisamente il Partito Comunista Italiano (PCI), il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP), Democrazia del Lavoro (DL), il Partito d'Azione (PA), il partito della Democrazia Cristiana (DC), il Partito Liberale Italiano (PLI). Dall'accordo di questi partiti, ispirato da comune slancio ricostruttivo, è scaturito il cammino verso una democrazia consensuale che ha plasmato i primi decenni dell'Italia Repubblicana. Il CLN, nel Congresso di Bari, 28 gennaio 1944, chiese l'abdicazione del re, i pieni poteri, la convocazione di un'Assemblea Costituente "*appena cessate le ostilità*". Il rifiuto del re portò ad una gravissima situazione di stallo, una crisi istituzionale senza precedenti, che fu risolta con la cosiddetta "svolta di Salerno" per cui, riconosciuto il governo Badoglio da parte dell'Unione Sovietica, i comunisti italiani, per bocca di Palmiro Togliatti, diedero la disponibilità a far parte di un nuovo governo Badoglio e rimandare alla fine della guerra la questione istituzionale. Dopo la Liberazione di Roma -4 giugno 1944- Vittorio Emanuele III nominò il figlio Umberto Luogotenente del Regno e fu nominato un nuovo governo, a guida di Ivanoe Bonomi, sempre sostenuto dall'"esapartito". L'accordo Corona CNL fu formalizzato dal DDL 151/44 in cui si stabiliva che alla fine della guerra sarebbe stata convocata un'Assemblea Costituente per





dare una Costituzione allo Stato e risolvere la questione istituzionale. Il 31 gennaio 1945 con l'Italia divisa e il Nord occupato dai tedeschi, il Consiglio dei Ministri approvò il DDL 23/45 che riconosceva il Suffragio Universale e, finalmente, il voto alle donne. Dopo la liberazione del Nord, Bonomi lasciò la presidenza a Ferruccio Parri, prestigioso esponente del movimento resistenziale, “*il vento del Nord*”. In realtà la scelta fu un compromesso tra le opposte candidature di Nenni e De Gasperi, ma il governo Parri, per le contrapposizioni tra i partiti, durò meno di un anno. Divenne allora presidente del consiglio il leader della DC Alcide De Gasperi, ancora a capo di un governo “esapartito”. Decisivo per la nomina fu l'appoggio di Togliatti. Per la prima volta nella storia d'Italia un cattolico assumeva una così importante carica di governo e la cosa suscitò non poche perplessità. Il 16 marzo 1946 il principe Umberto emanò il DDL 98 per cui la forma istituzionale dello Stato sarebbe stata decisa mediante Referendum da indirsi contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea Costituente. Toccò quindi a De Gasperi portare il Paese al referendum istituzionale che fu celebrato il 2 giugno 1946. Prevalse, di misura, la Repubblica col 54,2% dei voti contro il 45,8%. Nelle elezioni per l'Assemblea Costituente la DC si rivelò il partito di maggioranza relativa col 35,21% dei voti. La seguirono il PSIUP (20,68%) e il PCI (18,93%).

I governi di coalizione tripartita, a guida De Gasperi, durarono fino a maggio 1947 quando la spaccatura del mondo in due blocchi contrapposti condusse i paesi occidentali ad allontanare i comunisti dai governi di coalizione. Nonostante le forti contrapposizioni politiche ed ideologiche, la Costituente approvò i principi fondamentali della nuova Carta col voto favorevole dei tre partiti di massa. La nuova Costituzione repubblicana, approvata il 22 dicembre 1947 con 453 voti favorevoli e 62 contrari, entrò in vigore il 1° gennaio 1948. Come ebbe a dire il costituente Piero Calamandrei, la Costituzione italiana fu “*un miracolo unitario*”.

Franco Verdi





I CATTOLICI E LA REPUBBLICA

LA REPUBBLICA ITALIANA È NATA ANCHE GRAZIE AI CREDENTI CHE SI IMPEGNARONO PER LA DEMOCRAZIA, PER DARE AL PAESE UN FUTURO DI PACE E REGOLE COMUNI DI UNA CASA DA ABITARE. DOBBIAMO CONTINUARE SU QUESTA STRADA.

Con il finire della guerra, già a partire dall'incontro che si tiene a Camaldoli nel luglio 1943 e dal radiomessaggio natalizio del 1944 di Pio XII, si apre per i cattolici italiani una riflessione su ciò che potrà accadere al Paese. Si affronta espressamente il tema della democrazia come antidoto alle "immani sciagure" causate dai regimi dittatoriali e ci si prepara a dare un

nuovo ordinamento allo Stato. A Firenze, nell'autunno 1945, riprendono le Settimane sociali, il tema è quanto mai urgente: "Costituzione e Costituente". Il rapporto Chiesa-Stato è vivo e dibattuto anche per la presenza nel campo politico di partiti apertamente avversi alla religione che avversano in senso laicista la laicità dello Stato, un concetto quest'ultimo con cui, d'altra parte, anche i cattolici dovranno familiarizzare. Il 1946 è l'anno in cui, accanto alle prime consultazioni amministrative, si aprono le urne per decidere la forma istituzionale che dovrà avere l'Italia e per eleggere i rappresentanti alla Costituente. L'Azione Cattolica scende direttamente in campo invitando i propri aderenti ad impegnarsi per una battaglia che va al di là dell'occasione elettorale e assume un significato più esteso, che coinvolge il modo stesso di vivere la fede e le sue manifestazioni. Si punta ad educare alla politica e alla partecipazione ed è questo uno tra gli impegni primari dell'AC, che risponde così all'invito di Pio XII: evitare una Costituzione che prescindenda dalla "pietra angolare" della concezione cristiana. Per raggiungere tale finalità nel nuovo contesto democratico si privilegia la strada di una comunicazione ampia, capillare e personalizzata, a partire dalla stampa associativa dei vari Rami dell'Azione Cattolica. Sarà un impegno che contribuirà a far sì che la Carta costituzionale abbia nei suoi articoli fondamentali, e più ancora nel progetto di società che quel testo prefigura, un solido riferimento all'ispirazione cristiana.

Monarchia o Repubblica

Insieme alle elezioni per l'Assemblea costituente si



tiene il referendum istituzionale per scegliere se mantenere la forma monarchica o andare verso la repubblica: una scelta che divide. Veronese, il presidente dell'AC del tempo, richiama come la responsabilità sulle sorti della nazione dipenda dagli indirizzi ideali dei cittadini; pertanto, non c'è alcun legittimismo monarchico o repubblicano, che possa «legare aprioristicamente le coscienze cattoliche».

In definitiva, non esiste una indicazione ufficiale di voto; scrive uno degli assistenti nazionali, mons. Sargolini su «L'Assistente ecclesiastico» dell'aprile 1946: «I credenti possono dissentire in ordine al problema istituzionale perché la fede non impone la forma monarchica né quella repubblicana ai liberi cittadini».

La Democrazia Cristiana sceglie la libertà di voto, anche se nel partito prevale l'orientamento repubblicano.

All'interno della Chiesa e degli organismi dell'AC si registrano critiche nei confronti della linea repubblicana del partito di De Gasperi: soprattutto nel Centro-Sud, la gerarchia e il clero appaiono orientati a favore dell'istituto monarchico, preoccupati da una repubblica che si annunciava "socialista" e che faceva intravedere un rischio anticlericale. In Vaticano prevale, però, una linea prudente e non si ritiene necessario un intervento diretto.

In questo quadro la determinata volontà di De Gasperi di affidare la scelta istituzionale ad un referendum popolare anziché all'Assemblea costituente, serve a mantenere unito il partito e, anche se ne indebolisce l'immagine, consente «di inserire a pieno titolo il mondo cattolico nel nuovo ordinamento democratico e repubblicano». Di qui l'atteggiamento della gerarchia cattolica, ai vari livelli, da alcuni definita «agnostica», ma in realtà espressione corretta dell'insegnamento sociale cristiano, che non predilige in assoluto una delle varie, possibili, forme istituzionali. Ciò che sta a cuore ai cattolici in quella fase è soprattutto l'orientamento che verrà assunto dalla vita politica del



paese. Una testimonianza aiuta a comprendere il sentire di quel momento. Armida Barelli al referendum vota convintamente per la monarchia, ma all'indomani del referendum scrive alla 'sua' Gioventù femminile: «Avremo dunque la repubblica. Preghiamo perché sia una repubblica cristiana: questo è l'essenziale». Non è solo una presa d'atto realistica, ma la consapevolezza del ruolo che le donne possono svolgere nella neonata repubblica in cui entrano avendo conquistato il diritto di voto. L'impegno dei cattolici e delle donne in particolare andrà a sostenere a tutti i livelli, dalle amministrazioni locali alle aule parlamentari, la nuova stagione democratica.

Nel paese democratico

Nel quadro politico istituzionale, che si afferma anche sulla scorta della nuova Costituzione, il cattolicesimo politico diviene un punto di riferimento per la forma repubblicana dello Stato. È un percorso legato anche alle scelte fatte dalla DC dopo le elezioni per la Costituente e dopo l'uscita delle sinistre dal governo nel maggio '47. La linea vincente ormai è quella di De Gasperi, ribadita con forza al II Congresso (Napoli, novembre 1947), che conduce la DC a diventare un «partito nazionale», secondo l'espressione dello statista trentino.

I cattolici si ritrovano nella proposta centrista dei governi a guida degasperiana, assumendo la DC una centralità nel rapporto partiti-società. La risposta centrista tiene conto di quello che il Presidente del Consiglio ha definito «un momento difficile» e un «periodo di transitorietà» in cui è necessario chiamare a raccolta tutti gli italiani che credono nella libertà e nella democrazia. Si legge su un

periodico del tempo: «Non è questa l'ora di fare una politica di parte e di tentare esperimenti: abbiamo ancora da consolidare le fondamenta e da approvare il progetto dell'edificio che vi costruiremo sopra». L'articolo prosegue riportando le parole di De Gasperi: «Non dimentichiamo che questo è un governo che farà tutto quel che è possibile fare fino alle prossime elezioni... io son ben deciso a consolidare lo Stato presente, la repubblica italiana, col soccorso di tutte le nazioni che hanno un'intelaiatura più robusta e possano esserci utili. Per questo piano io vorrei uniti intorno a me, in un pensiero di collaborazione, quanti più italiani è possibile, di tutti i partiti».

La responsabilità nel presente

Sono passati tanti anni e il quadro in cui ci troviamo è profondamente mutato. Ciò non di meno questa storia ci interpella e ci chiede di essere all'altezza del momento storico in cui viviamo. Cosa significa per i credenti abitare questa Repubblica? Come affrontare la crisi della democrazia, preoccupante anche nelle sue manifestazioni che si registrano sullo scenario mondiale? Una crisi che corrode dall'interno le forme della partecipazione a cominciare dai partiti e rischia di far scivolare le regole del vivere comune in un pericoloso gorgo decisionista che scoraggia ulteriormente il coinvolgimento civico.

Questa pagina di storia ci parla di credenti che si sono impegnati non appena per la vittoria di una parte ma... per la democrazia e per dare al paese un futuro di pace, per scrivere insieme, pur partendo da differenti visioni culturali e persino ideologiche, le regole comuni di una casa da abitare insieme. È questa la strada che va ritrovata e percorsa. La recente Settimana sociale di Trieste ha avuto per tema «al cuore della democrazia», come a dire che alla Chiesa e ai credenti la democrazia sta a cuore: è quanto dobbiamo testimoniare in un tempo difficile.

Ernesto Preziosi





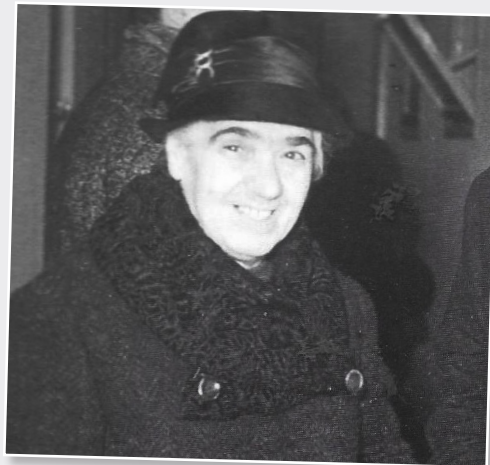
ESTER MELGARI, UNA DONNA “RESISTENTE”

LA RESISTENZA NON FU UN FENOMENO UNICAMENTE MASCHILE, NÉ SOLAMENTE MILITARE. MOLTE DONNE LA SOSTENNERO NELLA VITA CIVILE, ANCHE A CREMONA. ESTER MELGARI È UNA DI LORO.

Per tutti era la signorina Ester Melgari, per me, bambina, era semplicemente “la zia Ester”. In verità era una zia un po’ speciale: totalmente estranea alle attività domestiche, direttrice didattica, impegnatissima, coinvolta in convegni di studio, promotrice di ricerche e sperimentazioni nel

campo educativo (cofondatrice dell’Associazione N. Tommaseo e in seguito presidente A.I.M.C.), presidente diocesana AC di Gioventù Femminile (1932-1941) e poi del settore Donne, attiva nel CIF, consigliera nell’ECA, consigliera comunale democristiana nel dopoguerra, e molto altro, che ho scoperto pian piano, crescendo. La zia Ester infatti non mi parlò mai di se stessa. Capii più tardi che quello era il segno della sua profonda umiltà. Ma non posso dimenticare le sere trascorse con lei nell’ultimo suo anno di vita, nel luglio 1981. Sera dopo sera, per la prima volta mi narrò la sua vita: non nascose le fragilità, le crisi, i dubbi, le stanchezze, e non esaltò le azioni compiute; con lucidità e mitezza mi consegnò la testimonianza di una lunga vita intensamente amata e sofferta, e di una fede che, dopo una drammatica crisi giovanile, l’aveva sempre sorretta: “Trovai la mia strada, mi disse, e non l’ho più lasciata”. Quelle sere furono il suo ultimo e più prezioso regalo. Oggi si parla di resilienza, io preferisco “resistenza”. Ester Melgari fu una donna “resistente”, come molte altre, coetanee o più giovani, attive nel territorio cremonese. Molte di loro provenivano dall’AC, erano le ragazze di G.F. di S.Abbondio, negli anni di don Natale Mosconi. Dopo la tragedia della Grande guerra, Ester, poco più che ventenne, prese la ferma decisione di non cedere alla disperazione o all’apatia morale e promise a se stessa che avrebbe nutrito la sua vita di alti ideali civili e religiosi. Le due cose, mi disse, si intrecciavano saldamente. Parlerei, nel suo caso, di “resistenza” e di “affidamento”, di passione morale profusa nell’impegno professionale e civile, e di abbandono confidente nelle mani del Signore. Più volte nella mia giovinezza, quando discutevo con lei appassionatamente, e talvolta aspramente, di temi civili, mi disse: “Ricordati, la laicità è un valore che va difeso e non è nemica della fede. La fede è il seme gettato nella terra perché essa possa dare frutti”. La zia Ester ha “resistito” contro ogni forma di

autoritarismo o totalitarismo. Negli anni del regime ha rifiutato la tessera del partito fascista, e ha pagato la sua fermezza con una perquisizione in casa sua da parte della Milizia fascista e un interrogatorio per attività antifasciste a



Villa Merli, tristemente famosa. Fu avvisata da un’amica di AC: “Avevo un’ora di tempo -mi raccontò- presi tutte le carte compromettenti e le bruciai nel caminetto, poi misi nella borsa il Vangelo e due o tre fazzoletti, nel caso che mi avessero fatto piangere, e fui portata a villa Merli”. Fu investita di domande, senza conoscere l’accusa. Ma, vedendo nelle mani del milite una sua lettera alle dirigenti AC, ne intuì il motivo e si difese. La minacciarono e la rilasciarono. I fascisti tentarono anche la via insinuante del confronto intellettuale. Ma ogni tentativo fu da lei prontamente smascherato e rifiutato.

Fu in stretta collaborazione con mons. Astori (interessante l’epistolario sulle incursioni nell’AC nel 1931), con il vescovo Cazzani (che la “costrinse” ad intraprendere l’attività politica come democristiana nelle amministrazioni comunali del dopoguerra) e con personalità cremonesi di orientamento antifascista. Non prese parte alla Resistenza armata, bensì a quella civile. Fu, la sua, una scelta morale, una presa di posizione fondata sul valore insopprimibile della persona, della libertà di coscienza e della partecipazione al bene comune. Operò in molti ambiti, in forma clandestina durante il regime e in forma esplicita negli anni della ricostruzione, riconducendo sempre le sue scelte ad un’armonia di fondo, quella che univa indissolubilmente fede cristiana e impegno civile, azione istituzionale e contatto personale, vita e ideali.

La partecipazione femminile alla Resistenza non terminò con la fine del regime. Continuò con la ricerca di tutto ciò che di nuovo e di positivo la storia poteva offrire. “...Tutta la vita l’abbiamo spesa -scriveva Ester nel 1975- per trovare strade più gradite, più accessibili, più nuove per affermare sempre le stesse verità. Negli ambienti e nei campi più disparati.” Una “resistenza” che continua.

Pinuccia Marcocchi



COME L'AC EDUCA OGGI ALLA CITTADINANZA VERA E ATTIVA?

L'AC SI PROPONE DA SEMPRE DI FORMARE LE COSCIENZE EDUCANDOLE ALL'ESERCIZIO DI UNA PARTECIPAZIONE CONVINTA E RESPONSABILE PER LA COSTRUZIONE DEL BENE COMUNE: "CITTADINI TUTTI I GIORNI E IN TUTTE LE CIRCOSTANZE".

Scrivo queste riflessioni all'indomani della campagna referendaria sul tema della giustizia e dopo gli esiti del voto che hanno visto la maggior parte dei votanti esprimersi per il no alla riforma proposta dalla maggioranza di governo. Questi mesi serrati di riflessioni, incontri, scambi di opinione, commenti inappropriati o fuori luogo di tanti esponenti nazionali e locali mi hanno portato a riflettere su cosa significhi oggi formare

le coscienze alla cittadinanza attiva e alla responsabilità. Non nascondo anche il rammarico per essere stati criticati come AC circa il fatto che, come associazione cattolica, non abbiamo dato indicazioni di voto ai nostri associati. Ringrazio i giovani della nostra associazione che ci hanno aiutato a capire meglio come formare le coscienze oggi e come educare alla cittadinanza.

Propongo alcune riflessioni personali senza pretesa di verità.

Forse i metodi del passato per costruire pensieri e smuovere le coscienze non funzionano più. I giovani ci dicono sempre che, quando vedono dibattiti aspri e grandi comizi, questi non hanno presa, non invogliano ad ascoltare perché spesso non approfondiscono le questioni ma cercano di "manipolare" e orientare le scelte degli altri, evocando rischi e drammi per il futuro (magari reali). Se ripensiamo alla passata campagna referendaria nazionale e locale ritroviamo elementi a conferma di quanto ho scritto sopra. Anche il mondo adulto forse è nauseato da certi dibattiti o modi di comunicare. Almeno io lo sono.

Formare le coscienze oggi forse richiede diversi atteggiamenti e comportamenti: mitezza, rispetto del punto di vista altrui, pazienza nell'ascolto e nel non volere convincere a tutti i costi gli altri della bontà delle proprie opinioni, non instillare nell'altro un senso di colpa qualora non abbia ancora preso posizione perché ciò potrebbe portare chiusure o spingere verso schieramenti identitari estremizzanti. Un altro atteggiamento fondamentale credo sia la fiducia nell'altro e nelle sue capacità. Mi sembra che



spesso si pensi di avere la verità in tasca e di dover convincere l'altro che, sempre in maniera pregiudiziale, viene visto come senza opinione o con una opinione fallace. Questi atteggiamenti offendono l'intelligenza delle persone e non aiutano a formare opinioni approfondite.

Educare alla cittadinanza vuol dire, secondo me, ricordare che è importante entrare nel merito e approfondire le questioni. Vedi ad esempio i contenuti della recente riforma bocciata dal referendum. Un cittadino attivo si dà tempo per questo e riflette sulla democrazia e su cosa può fare lui per sostenerla nel quotidiano.

In AC da sempre educiamo al protagonismo a partire dall'ACR fino agli adulti.

Lo scorso autunno, ad esempio, il tema del campo giovani di AC è stato appunto la democrazia, con diversi testimoni che hanno raccontato sia i rischi di oggi, quali ad esempio la "democrazia", sia il bello del servizio attivo nei propri territori come sindaci o consiglieri comunali o nelle associazioni locali. Per il futuro credo che sarebbe importante come AC entrare nel merito della bellezza della nostra Costituzione, dandoci tempo per rileggerla, formarci e approfondirla. Inoltre credo sia importante ribadire che non siamo cittadini solo quando siamo chiamati al voto, ma siamo cittadini tutti i giorni e tutti i giorni votiamo e ci prendiamo cura del bene comune nel lavoro, nello studio, nelle relazioni interpersonali, nelle associazioni e nello stile aperto e fiducioso verso gli altri.

Emanuele Bellani



80 ANNI DI DEMOCRAZIA

TINA ANSELMI. LA DONNA DELLE RIFORME SOCIALI

NEL LIBRO DI ALBA LAZZARETTO, "TINA ANSELMI. LA DONNA DELLE RIFORME SOCIALI" EMERGONO IN PIENA RICCHEZZA LA RICCA PERSONALITÀ DELL'ANSELMI, IL SUO PENSIERO, IL SUO OPERATO. IN MOLTE CIRCOSTANZE ANSELMI APRÌ LA STRADA A PERCORSI SOCIALI E POLITICI TUTTORA DI ATTUALITÀ.

È uscito lo scorso anno, promosso dal CIF nazionale, un libro che presenta la figura di Tina Anselmi ad opera della professoressa Alba Lazzaretto, già docente di Storia contemporanea all'Università di Padova, esperta di storia sociale e religiosa, storia politica, storia culturale e dell'università. È importante ricordare questa figura perché è stata tra le protagoniste, donne, della storia della nostra Repubblica. L'autrice, se da una parte

mostra rammarico per la mancanza di un archivio "Anselmi", in cui trovare in maniera più ordinata le fonti, al tempo stesso racconta di un crescendo empatico nato dallo studio dei documenti parlamentari, delle proposte di legge, ma anche delle tantissime lettere scritte da donne di ogni ceto sociale che per anni hanno interloquuto con lei. Il punto di partenza per ricostruire la biografia di questa donna che ha segnato una svolta nella storia dell'Italia del dopoguerra, la vede inserita nel contesto della sua terra veneta, nella vita di parrocchia e di Azione Cattolica, contesto operoso, cordiale e attivo, già da subito attento alla vita delle donne operaie, cui venivano proposti momenti di formazione come la bibliotechina per tirarle fuori dalle stalle. Accanto a questo, la vita familiare, in cui il padre antifascista e la madre hanno contribuito ad educare Tina all'impegno e al contatto con la gente, sperimentato anche all'interno dell'osteria che la nonna gestiva in paese. Un ambiente quindi, quello familiare, ecclesiale e sociale, in cui la dottrina fascista non riuscì a penetrare. Tina poi vive direttamente l'esperienza della Resistenza, attivandosi come staffetta partigiana con il nome di Gabriella e conoscendo da vicino l'impegno, ma anche la fatica della resistenza al regime.

Le esperienze maturate in età giovanile



caratterizzeranno l'azione politica e di impegno, dall'Azione Cattolica che, attraverso la stampa, proponeva l'impegno politico anche alle donne, per cui il lavoro era rappresentato come un mezzo di realizzazione personale, con cenni di modernità straordinari, alla cultura francese, aperta alle istanze sociali e alla centralità della persona.

Per questo tutta l'azione politica della Anselmi fu connotata dalle istanze valoriali maturate in gioventù, oltre che da una grande modernità. Già negli anni '70 presentò una legge contro la violenza sessuale, anche in famiglia, proponeva l'educazione sessuale come educazione alla felicità, propose una legge sull'obiezione di coscienza.

La parità di genere ha sempre caratterizzato le attenzioni politiche, quando proponeva, per esempio, il congedo di maternità esteso anche agli uomini, o la pensione di reversibilità da passare anche dalle donne ai mariti. Si tratta di intuizioni molto attuali, condivise in un clima di grande collaborazione "al femminile" anche con donne di altri orientamenti politici.

Infine l'esperienza della Commissione di indagine sulla P2 la vide scelta in un clima di stima per la serietà e l'indipendenza, che le guadagnarono soprannomi ironici come "Tina vagante" o "Virgo potens". L'autrice la presenta come una donna non moderata, per il carattere e la fermezza, ma di mediazione, capace cioè di condividere progetti e scelte, a partire dai bisogni delle persone, che vedeva nel pluralismo una ricchezza se vissuto in un orizzonte ideale solido fatto di antifascismo e democrazia.

Nelle tante esperienze raccolte e sostanziate storicamente nel libro, possiamo riconoscere in Tina Anselmi una grande madre della nostra democrazia, capace di affrontare con coraggio e competenza i temi, senza rifugiarsi in ideologie o prese di posizione di parte, in nome della libertà e della centralità delle persone, con una particolare attenzione alle donne.

Silvia Corbari

VOTARE È UN DIRITTO O UN DOVERE? I GIOVANI DI AC, LA RESISTENZA, LA REPUBBLICA, LA POLITICA...

Votare è un diritto o un dovere?
"Sono elettori tutti i cittadini,
uomini e donne, che hanno

raggiunto la maggiore età.

Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico."

Che, secondo l'articolo 48 della Costituzione votare sia un diritto universale e, al contempo, un dovere civico, è un'informazione chiara ai giovani intervistati per questo articolo.

È rassicurante pensare che, per i giovani, andare a votare sia un atto di partecipazione alla vita democratica. Ed è la partenza per la nostra riflessione.

Sono stati intervistati dieci giovani, iscritti all'Azione Cattolica, tra i 18 e i 25 anni, di cui quattro uomini e sei donne.

A loro sono state poste alcune domande, sul senso, sulla storia e sull'importanza di votare.

Che cosa si celebra il 2 giugno?

Il 2 giugno si festeggia la Festa della Repubblica, data del referendum istituzionale del 1946. È una festa nazionale italiana istituita per ricordare la nascita della Repubblica Italiana.

Ma proviamo a ricostruire la storia che ha portato alla Repubblica.

Sai come si è arrivati alla Repubblica?

La Repubblica è nata ufficialmente il 2 giugno 1946, a seguito di un referendum istituzionale, in cui gli italiani e, per la prima volta anche le donne (attenzione che anche una giovane ha richiamato), hanno scelto la Repubblica rispetto alla Monarchia, con il 54,3% dei voti. Il risultato ha segnato la fine della monarchia sabauda e la nascita di un nuovo stato democratico.

Se a livello storico, i giovani hanno chiari i passaggi avvenuti, questa prossima domanda ha ricevuto risposte più incerte.

Sai quali e quanti sono i sacrifici con cui si è arrivati alla democrazia attuale?

In cinque hanno risposto che sanno esserci stati diversi sacrifici, che rischiano anche spesso di essere dimenticati.

Gli altri cinque giovani, invece, raccontano di ricordi legati a quanto appreso a scuola:

«I sacrifici furono molteplici: basti pensare al sacrificio di migliaia di uomini che combatterono durante la fase conclusiva della Seconda Guerra Mondiale nel CNL per liberare l'Italia dal dominio nazista» [D, 18 anni].

«Sicuramente i sacrifici per raggiungere la democrazia non sono quantificabili, si passa dalle due guerre

È INTERESSANTE ASCOLTARE LA VOCE DI ALCUNI GIOVANI SUI TEMI SCOTTANTI DELLA VITA CIVILE E POLITICA. EMERGONO CONVINZIONI, INCERTEZZE ED AUSPICI.

mondiali al periodo del fascismo.

Molti sono morti per dare spazio alla democrazia e alla giustizia nel nostro paese.» [U, 23 anni].

«Sì, basta pensare al Risorgimento, al processo di unificazione, al Secondo conflitto mondiale e alla Resistenza, al suffragio universale ed alla stesura della Costituzione per esempio.» [U, 23 anni].

La democrazia italiana attuale è frutto di enormi sacrifici, inclusi il tributo di 680.000 giovani nella Prima Guerra Mondiale, la lotta partigiana di Liberazione dal nazifascismo, e il passaggio

fondamentale al referendum del 2 giugno 1946.

La Costituzione, nata da queste lotte, garantisce sovranità popolare e diritti, consolidando la Repubblica contro l'autoritarismo.

Per qualcuno, ci sono anche dei sacrifici più recenti, come continuazione dello spirito di servizio per la democrazia: «si può pensare alle stragi causate dalle mafie o dal terrorismo degli anni di piombo.» [U, 23 anni].

Dopo tutta la parte storica, abbiamo provato a chiedere ai giovani pareri personali.

Quando pensi a questi sacrifici, che riflessioni fai sui giovani che non vanno a votare?

«In primis penso agli adulti che non votano, dato che sono più vicini a quegli avvenimenti e per questo motivo dovrebbero avere una sensibilità anche maggiore sul tema (hanno vissuto o hanno avuto genitori che hanno vissuto prima del '46). Dopodiché provo fastidio anche rispetto ai giovani che non votano, che danno per scontato un diritto che fino a soli 80 anni fa non c'era, e che abbiamo ottenuto grazie al sacrificio di uomini e donne coraggiosi. Tuttavia, a parte rari casi, per le persone che conosco, non parlerei di giovani disinteressati, quantomeno non più delle



altre fasce anagrafiche della popolazione.» [U, 24 anni]

«Non credo che questi giovani non votino per vanificare i sacrifici fatti, bensì per scarsi interesse, consapevolezza e soprattutto spirito critico.» [D, 18 anni]

«Sono innanzitutto dispiaciuta e poi arrabbiata, penso che ci sia veramente poca educazione rispetto al diritto e al dovere di andare a votare. Mi rendo conto che tutto dovrebbe partire dalla scuola. Grazie alla mia professoressa di diritto che mi ha fatto amare questa materia, ho imparato ad avere un pensiero critico come cittadina.» [D, 25 anni]

«Penso che votare sia uno dei pochi «poteri»/diritti che noi abbiamo. Trovo doveroso andare a votare. Penso che i giovani che non vanno è perché non hanno voglia/tempo per informarsi oppure hanno perso le speranze nel sistema.» [U, 20 anni]

«Con grande sincerità, provo tanta rabbia. Ho sempre amato ascoltare i racconti dei miei nonni, testimonianze di anni in cui si è lavorato per la Repubblica. I sacrifici, gli impegni, la devozione... sono stati tanti e tante persone si sono spese. Oggi sicuramente è complesso seguire la politica, intesa nel suo significato etimologico. Ma il non voto è una posizione di comodità. Si perde di vista il potere che ognuno di noi, nel suo piccolo, ha nelle proprie mani. E senza esercitare il proprio diritto e dovere, vengono meno tanti impegni verso il proprio Stato e verso il Mondo.» [D, 23 anni]

«Penso che sia una sconfitta della società, degli adulti ma anche dei giovani.

I giovani secondo me non credono di poter fare la differenza, che il loro voto possa valere davvero qualcosa e fare pendere la decisione finale.» [U, 23 anni]

«Penso che dare il contributo personale alla gestione del proprio Paese non possa che essere un onore. Il voto è solo un voto, ma può sempre fare la differenza.» [U, 23 anni]

«Penso che non sappiano quanto sia stato difficile arrivare ad avere questo diritto, soprattutto per le donne. Credo che manchi uno spirito di iniziativa e molti non credono che facendo ognuno la propria parte, quindi votando, le cose possano cambiare. Ho molti coetanei che pensano «tanto il mio voto non cambia la situazione», quando è proprio per persone che la pensano così che la situazione non cambia.» [D, 20 anni]

«Purtroppo non si ha piena percezione di quanto non sia scontato avere diritto e accesso al voto.» [D, 23 anni]

«È possibile che i giovani non vadano a votare a causa di un po' di disinteresse per le dinamiche

politiche e forse anche perché il voto viene esplicitamente descritto come un diritto e non come un obbligo.» [D, 20 anni]

Che cosa può fare l'Azione Cattolica per educare i giovani ad essere cittadini veri?

-Webinar sul canale YouTube

-Incontri ed esperienze di riflessione e confronto, di cittadinanza attiva, vissuta e pensata, ma non schierata

-Ricordare gli appuntamenti alle urne

-Momenti di formazione rispetto all'educazione e senso di appartenenza e di partecipazione ad uno Stato

Questi sono alcuni consigli pratici, tutti con il fine di «incoraggiare un confronto», «sensibilizzare sui motivi e i suoi tempi di voto, avvicinando i giovani a capire che il loro voto può cambiare davvero il futuro della nazione», «Potrebbe essere utile un aiuto allo sviluppo del pensiero critico, educando così i giovani a leggere i segni dei tempi analizzandone i valori e la politica.»

Come associazione abbiamo il dovere di supportare i giovani nella formazione di coscienze con attenzione al bene comune. Innanzitutto facendoci esempio, ma poi ascoltando ed accogliendo richieste e suggerimenti.

A cura di Giulia Ghidotti



ANTIFASCISMO, RESISTENZA, COSTITUENTE. FIGURE E TESTIMONIANZE

CREMONA HA DATO SPLENDIDI TESTIMONI LAICI E RELIGIOSI CHE LOTTARONO NEGLI ANNI DECISIVI DELLA SCELTA E DELLA CONFIGURAZIONE DELLA PRIMA REPUBBLICA. L'ANPC DI CREMONA NE HA RIEVOCATO LA VITA E IL PENSIERO.

La duplice ricorrenza dell'anno 2026 (80° della Costituente, 81° della Liberazione) ci introduce ai due nuclei tematici che hanno caratterizzato il calendario degli incontri culturali dell'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani (Anpc) di Cremona, dal 30 gennaio al 12 marzo. Si è fatta memoria di figure e testimonianze sulla partecipazione dei cattolici ai processi storici di Antifascismo, Resistenza e Assemblea Costituente che sono la premessa della scelta repubblicana e della Costituzione. Un tema questo, la democrazia e i suoi fondamenti etici e generativi, che ci interpella oggi in forme inquietanti e drammatiche, basti pensare alle torsioni antidemocratiche della più grande democrazia del mondo o, nella vecchia Europa, alla crescita esponenziale di forze politiche antidemocratiche e illiberali. Con il competente apporto di studiosi locali (**Amadini, Cortellini, Montini, Morandi, Reale, Verdi, Zanaboni**) il corso ha proposto figure di rilevanza nazionale come **Piergiorgio Frassati e Teresio Olivelli**, che la Chiesa ha innalzato all'onore degli altari, eroico testimone di carità il primo, martire dell'odio nazista il secondo. C'è un filo rosso che conduce da Frassati a Olivelli e ai "ribelli per amore", che hanno offerto con coraggio e determinazione il loro cuore credente a servizio della libertà e della giustizia. Frassati ha fatto

della sua giovane vita una battaglia contro la povertà. E qui stanno le radici del suo impegno politico, nelle file del Partito Popolare di Sturzo, schierato con l'ala sociale del partito, quella più sensibile alle battaglie per la giustizia, e del suo antifascismo, come rifiuto di una forza politica che contrabbandava per amor di patria l'uso della violenza a protezione dei più ricchi e dei più forti. Per tutto questo Frassati apparve agli occhi dei suoi contemporanei, "forte", interessato e impegnato a "vivere, non vivacchiare". Allo stesso modo **Teresio Olivelli** si arruolò volontario partecipando alla Campagna di Russia, per condividere "senza eroici furori" le sorti di "un popolo che senza averlo deciso combatte e soffre". Dopo l'8 settembre si rifiutò di collaborare coi nazifascisti. Più volte arrestato, si unì alla resistenza cattolica bresciana e fondò il giornale clandestino "Il Ribelle", dove pubblicò la "Preghiera del Ribelle", uno dei testi più alti della letteratura della Resistenza. Imprigionato e internato, fu ucciso ad Hersbruck, percosso a morte da parte dei nazisti che non gli perdonavano la sua fede cristiana e i suoi gesti di carità. Martire "in odium fidei".

La Resistenza è al centro e al cuore della vita sacerdotale di due presbiteri cremonesi. È il caso di **don Primo Mazzolari**, antifascista e resistente, singolare profezia di un uomo e prete entrato negli annali della Chiesa italiana come la più compiuta testimonianza di frontale opposizione al Fascismo. Valgano queste emblematiche parole "ciò che conta nella storia della resistenza non è il suo contributo bellico ma il sacrificio veramente inestimabile perché di altro ordine". Sulla sua lezione, **don Luisito Bianchi** vive la Resistenza come Terza Nascita, dopo la Vita e la Fede, centro dinamico della sua vita di prete, epifania della totale Gratuità come dono di sé per costruire un mondo nuovo. Nel suo romanzo "La Messa dell'Uomo disarmato", un capolavoro, l'Avvenimento (la Resistenza) è rivelazione della Parola, è evento pasquale. Tre testimonianze laicali hanno idealmente concluso il percorso. La storia partigiana inedita di **Giacomo Toninelli**, cremonese, si dipana nei sentieri dell'antifascismo, dal confino a Ventotene alla fuga in Svizzera, alla presenza combattente tra le file delle Fiamme Verdi di Olivelli sulle montagne del Mortirolo. Nasce all'ombra dell'oratorio di S. Ilario la vocazione di educatore e formatore di **Romeo Voltini**, futuro leader politico della Democrazia Cristiana e dirigente sindacale, limpido e coerente sostenitore di un "umanesimo integrale" vissuto e testimoniato. Infine **Giuseppe Cappi** di Castelverde, eletto alla Costituente, già deputato popolare con Sturzo e Miglioli, amico di don Mazzolari, che portò all'assemblea, con l'esperienza prefascista e l'intransigenza dell'opposizione silenziosa, il corredo di un'altissima cultura giuridica nutrita di solida cultura filosofica. Partecipò alla "Commissione dei 70" nella sottocommissione "Ordinamento dello Stato", con contributi fondamentali alla redazione della Carta, nella visione personalistica, solidaristica e partecipativa che la anima. Giuseppe Cappi fu il primo presidente della Corte Costituzionale.

Franco Verdi





Per restare aggiornati sulle iniziative visitate sempre il sito www.azionecattolicacremona.it e mettete like sulla pagina Facebook dell'AC di Cremona: <https://www.facebook.com/AzioneCattolicaCR>

ORARI DI APERTURA DELL'UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO

lunedì- mercoledì- venerdì dalle 9,30 alle 12,30
Il numero per contattare l'ufficio è: 371 5563050

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

on-line

www.azionecattolicacremona.it

segreteria@azionecattolicacremona.it

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXXV n. 3/4 2026 numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)
ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR

